



Il Governatore ribadisce: lo sviluppo è indispensabile per la giustizia sociale. Il premier: Euro non rinviabile

Fazio insiste sul risanamento dei conti «È necessario se si vuol creare lavoro»

E Prodi: «Senza tutela dei più deboli non c'è Unione Europea»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Prodi e Fazio divisi e a volte distanti, come ad esempio sul tasso di sconto, ma riuniti e più vicini nel nome della dottrina sociale della Chiesa. Il governatore della Banca d'Italia e il presidente del Consiglio sono stati i due protagonisti più attesi del convegno sulla dottrina sociale della Chiesa che si è svolto ieri a Bologna in preparazione del 23esimo congresso eucaristico nazionale.

È stato il primo incontro dopo il varo del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) e l'assemblea della Banca d'Italia. Non molto, ma tanto perché nel frattempo accedessero importanti cambiamenti di scena, come la vittoria delle sinistre in Francia e la lite fra il governo tedesco e la Bundesbank. Per questo gli accenti di Prodi e di Fazio ieri sono parsi più in sintonia, forse anche perché entrambi hanno sentito il richiamo della comune radice cattolica.

Fazio, che nonostante il ruolo non può essere accusato di essere un inflessibile monetarista, ieri ha citato le encicliche sociali della Chiesa e per ricordare che egli si ritrova nella visione del mondo che esse delineano. Per questo ha posto l'accento sullo sviluppo e la crescita dell'eco-

nomia come via indispensabile «ai fini della giustizia sociale», per combattere la disoccupazione, la sottoccupazione e l'arretratezza. Ha inoltre dato atto al governo di avere imboccato una buona strada. «L'azione di risanamento dei conti pubblici può - ha osservato - porre le basi, pur tra incertezze e difficoltà, per una fase di maggiore benessere per tutti». Ha poi affermato che «è necessario completare il risanamento», ma ha anche aggiunto che «esistono le risorse per un più rigoroso sviluppo».

Se questo è il primo obiettivo nel quale, secondo Fazio, si può riconoscere chi si ispira alla dottrina sociale della Chiesa, il secondo obiettivo è quello della stabilità monetaria «riconquistata, da salvaguardare e consolidare». Un tasto, questo, sul quale il governatore insiste da tempo perché, come ha ricordato anche ieri, la stabilità oltre a difendere i risparmi della gente, risponde anche alla necessità di «favore l'ulteriore risparmio, alla base della possibilità di aumento degli investimenti e della crescita». Perciò, ha sottolineato, sviluppo e stabilità «non sono alternativi, ma complementari e si rafforzano a vicenda». Il governatore ha però mantenuto il suo pressing sul governo perché continui sulla strada del risanamento dei

conti pubblici e la revisione dello Stato sociale. «La conservazione di una posizione competitiva a livello internazionale - ha sottolineato - richiede profonde revisioni di istituti e di comportamenti».

Fazio però ha criticato le teorie degli ultraliberisti che vorrebbero affidare la regolazione soltanto al mercato. «Non mi pare sia possibile - ha detto - immaginare un meccanismo democratico fondato soltanto sulla competizione, sulla ricerca di egoistici interessi di individuo o di gruppi». Per il governatore il mercato e la ricerca del massimo benessere «devono esplicarsi nell'ambito di un sistema istituzionale e di regole ben precise». «Il gioco del mercato - ha osservato - può dar luogo ad una distribuzione del reddito che viola i sentimenti di giustizia».

Romano Prodi, intervenuto dopo il governatore, ha ribadito che per l'Italia rimangono fermi gli impegni europei. «L'unione monetaria è una condizione indispensabile, un passaggio non rinviabile». Ma ha subito ricordato che l'Europa del prossimo futuro «non significherà solo moneta e banche centrali». Per il presidente del Consiglio il welfare, seppure diversamente, resta il tratto che dovrà distinguere l'Europa anche in futuro. «I nostri paesi hanno edificato in questi decenni diffu-

si sistemi di protezione sociale capaci di conciliare coesione sociale e crescita economica. Non si dà autentico stato di diritto senza stato sociale: questo è l'insegnamento dell'Europa».

Poi Prodi spiega che l'attuale modello di «Europa sociale» va ridisegnato perché è eccessivamente sbilanciato nei confronti di coloro che sono, o sono stati interni al mercato del lavoro», cioè degli occupati a svantaggio dei disoccupati e dei giovani. Commentando lo spirito di Maastricht, Prodi ha osservato che la nozione di cittadinanza, soprattutto in Europa «non si limita ai soli diritti civili e politici, ma include anche i diritti sociali». «L'idea di democrazia che noi europei consideriamo naturale è quella che prevede forme di tutela dei più deboli, protezione sociale, alcuni servizi per tutti. È questo - ha sottolineato - il nostro comune modello democratico: una democrazia liberale e sociale». Parlando della conferenza intergovernativa europea di metà giugno ha detto che il governo si adopererà affinché la riforma dei trattati «consenta di rafforzare le istituzioni comunitarie e a rendere più efficace l'azione dell'Unione nella prospettiva del prossimo ampliamento».

Raffaello Capitani

Romiti: «Ora fare di tutto per l'Euro»

«Al punto in cui, siamo dobbiamo fare di tutto per entrare in Europa con i primi. Guai a mollare anche di un millimetro, anche perché non mi risulta che sia stata predisposta alcuna rete di protezione in caso di una non possibile partecipazione dell'Italia sin dall'inizio». Lo ha affermato il presidente della Fiat Cesare Romiti, in quale, intervenendo all'ultima sessione del convegno Liberal, pur rimanendo del parere che «se un anno fa si fosse programmato per l'Italia un approdo alla moneta unica più graduale e quindi con minore sofferenze per l'economia e per i cittadini, sarebbe stato meglio», ha detto che bisogna andare avanti per la strada intrapresa.

Ciampi: «La moneta unica contro il non lavoro»

L'Unione monetaria europea servirà per risolvere il problema della disoccupazione. Lo afferma il superministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi, che a margine dell'inaugurazione della Viu (Venice international University) spiega che «gli Stati Uniti stanno vivendo ormai da diversi anni un lungo periodo di espansione. L'Europa, che certamente negli ultimi 15 anni ha dimostrato limiti nel mantenere una certa competitività nel mondo, deve saper reagire». Per Ciampi, l'integrazione europea lungo le direttrici fissate a Maastricht è condizione per assicurare «un periodo di duratura espansione anche in Europa». E se è vero che se essa non può essere ridotta solo alla nascita della moneta unica, «se fallissimo, l'attuazione dell'ideale europeo si allontanerebbe sin quasi a dissolversi». Quanto all'imminente apertura della trattativa per la riforma dello Stato sociale, Ciampi (in un'intervista a «Tmc») ha detto che «non si tratta di tagliare la spesa sociale, le pensioni; si tratta invece di ricondurre il tasso di aumento delle spese per le pensioni e per lo stato sociale entro il limite del tasso di sviluppo» indicato nel Dpef. Ovvero, la quota di reddito nazionale utilizzata per queste voci di spesa nel biennio 96/97. Ciampi si è detto comunque fiducioso rispetto alla trattativa con le parti sociali, e ha posto l'accento sul tema della formazione per battere la disoccupazione giovanile. Intanto, Walter Veltroni, vice presidente del Consiglio, intervenuto al convegno di Liberal di Napoli, ha spiegato che il governo ha la determinazione «assoluta, priva di alcuna esitazione» di far partecipare l'Italia sin dalla prima fase all'Unione monetaria. Questo, con convinzione che si potrà dare al continente stabilità economica e politica. Sottolinea «l'importanza dell'adesione all'unione economica», soprattutto adesso «che il paese si presenta con le carte in regola all'appuntamento di Maastricht e sarà parte essenziale del primo gruppo di paesi che daranno vita all'Ume». Ma Veltroni avverte: «riforma dello Stato sociale e ingresso nell'Europa di Maastricht sono due facce della stessa medaglia della modernizzazione che il nostro paese ha il dovere di affrontare», nell'interesse «delle generazioni più giovani». Lo Stato sociale, oggi, «risponde soltanto in minima parte ai propri compiti tradizionali di tutela e difesa della povertà e dall'emarginazione». L'attuale sistema, è stata la conclusione di Veltroni, «appare sbilanciato oltretutto in modo disordinato ed iniquo al suo interno, sul fronte della previdenza».

Callieri, ironizza sul «thatcherismo di ritorno». Bertinotti: adesso qualcosa bisogna cambiare

Sul welfare Fossa frena i giovani della Confindustria Cofferati: i sacrifici devono farli tutti, se no non si tratta

Entra nel vivo al convegno di Santa Margherita Ligure il confronto sulla riforma dello Stato sociale. I vertici della organizzazione degli imprenditori smussano i toni. Sul palco anche i politici: Marini, Fini, Urbani e Tremonti. Tutti aspettano le mosse del governo.

SANTA MARGHERITA. La grande Rumba sullo stato sociale è cominciata. L'immagine del ministro all'Industria Pierluigi Bersani spiega bene quanto è avvenuto in questo convegno organizzato dai giovani imprenditori.

Ha aperto le danze la presidente Emma Marcegaglia, ribattezzata ieri da un suo ammiratore, Pietro Ichino, la nuova Margaret Thatcher. Esponenti politici e sindacali hanno mosso i primi passi, chi per avvicinarsi Marini, Tremonti, Urbani, Fini) chi per indietreggiare.

Risultato finale: la Confindustria, come ha detto Giorgio Fossa nelle conclusioni, non sposa le tesi giovanili e considera come «aperture» alcune delle cose dette sia da Sergio Cofferati, sia da Fausto Bertinotti. L'appuntamento è al 18 giugno, data fissata per l'inizio delle trattative.

La stessa Confindustria, però, pone alcune condizioni. Vorrebbe che la discussione iniziasse dal capitolo concernente le pensioni, ma, soprattutto, desidererebbe che si trattasse di un vero negoziato e non di un generico scambio d'idee.

L'intenzione, chiarisce, è quella di scegliere la stessa metodologia adottata nel 1995 con il governo Dini, sempre per varare la riforma delle pensioni. E se questo non avvenisse? Fossa alza la voce e minaccia di non sedere nemmeno a quel tavolo di metà giugno.

È una condizione che non piace a Sergio Cofferati, giunto al convegno per ripetere il dissenso dalle proposte della Marcegaglia (e poi di Pietro Ichino), anche a proposito di flessibilità. Abbiamo appena raggiunto un accordo, sostiene, che introduce nuove regole nell'uso flessibile, appunto, della forza lavoro.

La richiesta è di sperimentario, senza insistere in continui rilanci sullo stesso tema. Il confronto del 18 giugno? «Sono disposto a discutere di tutto: sanità, assistenza, ammortizzatori e poi, quando sarà il momento, anche di pensioni, in conformità a dati oggettivi».

L'obiettivo, concorda, è quello di ottenere un riequilibrio del sistema previdenziale per offrire certezze sia ai pensionati di oggi, sia a quelli del futuro. La verifica preventiva, sull'andamento delle entrate e sullo svolgimento della spesa, è però necessaria. I proclami, ri-



Emma Marcegaglia e Fausto Bertinotti al convegno dei giovani industriali

Apr

corda, come quelli cari ai giovani imprenditori, possono avere conseguenze gravi sulle relazioni tra le parti sociali.

La conclusione del segretario della Cgil è tranquilla, ma minacciosa: «Se chiediamo una lira al debole dobbiamo esigerne 10 dal forte. Le disponibilità debbono essere di tutti, se no il confronto finisce prima di cominciare».

Ammonizioni incrociate, dunque. Altri provengono da Fausto Bertinotti, accolto con simpatia da una platea che lo considera un avversario simpatico e intelligente. Il segretario di Rifondazione Comunista elogia, tra l'altro, le lotte in difesa dello Stato sociale condotte in tutta Europa. Aggiunge che quello stesso «Stato sociale» ora non può essere difeso così com'è adesso.

Mentre, però, da questa parte del tavolo, le proposte della Marcegaglia sono giudicate improponibili, altri interlocutori le apprezzano. È il caso di Giuliano Urbani, intento ad ipotizzare un patto sociale (così come un patto istituzionale) tra i «riformatori» presenti nei diversi schieramenti. Gianfranco Fini, a sua volta, ve-

de bene un welfare basato sui bisogni della famiglia, più che dei cittadini. Giulio Tremonti, finisce con l'inneggiare, naturalmente tra gli applausi, alla «libera impresa in libera Italia», sostenendo che Bill Gates non potrebbe mai nascere in Italia perché sarebbe soffocato nella culla dai mille lacci e laccioli.

Il confronto abbandona i toni un po' propagandistici cari alla destra con Franco Marini che, considerando fondate le proposte della Marcegaglia, invita le organizzazioni sindacali a prendere atto che il futuro equilibrio del sistema previdenziale non è proprio garantito e quindi, par di capire, non ci sarebbe bisogno di verifiche.

Un intervento, poi apprezzato da Cofferati, viene da Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria che ironizza lievemente sul Thatcherismo in ritardo (dieci anni dopo), e spiega come gli interventi sulla formazione rappresentino un'alternativa alla flessibilità precaria.

Callieri insiste anche sul fatto che la crisi nel famoso equilibrio tra i soldi che entrano, nel bilancio previdenziale, e soldi che escono, sottrae risorse agli investimenti.

La parola finale proviene da Giorgio Fossa. Giudica le proposte dei «suoi» giovani un contributo alle scelte che la Confindustria farà. Intanto però respinge l'indicazione (suggerita dal sottosegretario Pennacchi, mormora) di un contributo di solidarietà da parte degli attuali pensionati, considerata una tassa mascherata. «Chi oggi è in pensione ha firmato un contratto con lo Stato e questo va rispettato».

La sua presa di distanza dalle tesi dei giovani imprenditori è interpretata dagli osservatori quasi come una censura, ma la stessa Emma Marcegaglia, nel commento, spiega che la relazione introduttiva aveva un carattere provocatorio e in ogni caso lei non si sente una nuova Margaret Thatcher.

Insomma la danza, una Rumba avvolgente, è appena incominciata e i ballerini sembrano giocatori di poker. Quella dei «giovani» di Santa Margherita può essere considerata una falsa apertura.

Tutti, in realtà aspettano le carte del governo, prima di mostrare le loro.

Bruno Ugolini

D'Alema e Berlusconi assenti

Emma Marcegaglia apre la seconda giornata garantendo dal microfono che «fino a pochi minuti fa» la partecipazione di Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema alla seconda giornata del convegno dei giovani imprenditori era stata assicurata.

Ad ogni modo, rivela la presidente degli «Juniores» di Confindustria, ambedue hanno fatto sapere «che saranno con noi la prossima volta».

I motivi del forfait? «Politici» per il segretario Pds, impegnato a Malmoe all'assise dei socialisti europei, «personali» per il leader di Forza Italia e del Polo, spiega sempre Emma Marcegaglia.

L'assenza dei due leader ha comunque indebolito il programma di Santa Margherita, almeno della parte relativa alle riforme istituzionali, una parte assai attesa dopo le vicende della Bicamerale della settimana.

I primi ad arrivare, del pacchetto di ospiti politici, sono rispettivamente Fausto Bertinotti e poi Gianfranco Fini. Di ottimo umore, il segretario di Rifondazione comunista accoglie il suo «antagonista» con una stretta di mano con battuta incorporata: «Stringe la mano ai vincitori, presidente?». Fini non ricambia il radioso sorriso di Bertinotti e comunque si siede accanto a lui in prima fila.

È ancora Bertinotti a far osservare ai giornalisti che «ormai lui ed io facciamo parte di una specie di carro di Tespi itinerante, dal momento che ci troviamo, sempre gli stessi, ai vari convegni».



L'ODIO
(LA HAINE)
ORIGINAL MOTION
PICTURE
SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

in edicola
CD+fascicolo
a L. 20.000

È un'iniziativa editoriale de l'Unità